TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/05/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Demanio federale, giovedì l'ok Lo Stato tiene il Po e il Garda	
18/05/2010 Il Sole 24 Ore	4
Privilegio sui «mobili» per l'Ici dei comuni	
18/05/2010 Il Sole 24 Ore	5
Lega: vicina la prima meta Il Pd valuta, no di Udc e Api	
18/05/2010 Il Messaggero - ROMA	6
Comune, 11 milioni dal concordato delle multe	
18/05/2010 Il Giornale - Nazionale	8
Vendere aziende pubbliche per ridurre il debito	
18/05/2010 Il Giornale - Nazionale	10
Supermarket federalismo Bastano 260mila euro per un pezzo di Dolomiti	
18/05/2010 Finanza e Mercati	12
Sos derivati, Roma come Milano Nel mirino contratti swap a rischio	
18/05/2010 ItaliaOggi	13
Più facile riscuotere l'Ici	
18/05/2010 ItaliaOggi	14
Il federalismo non svenderà il demanio	
18/05/2010 ItaliaOggi	15
Ecco la cittadinanza a punti	
18/05/2010 La Padania	16
Federalismo demaniale in porto Il via libera a giorni	
18/05/2010 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	17
FEDERALISMO DEMANIALE, UN'OCCASIONE PER AFFARISTI E SPECULATORI	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12 articoli

Definito il decreto

Demanio federale, giovedì l'ok Lo Stato tiene il Po e il Garda

Mario Sensini

ROMA - Anche i comuni che con il federalismo demaniale non riceveranno immobili dallo Stato potrebbero trarre beneficio dalla loro eventuale dismissione. Mentre lo Stato sembra orientato a mantenere la proprietà di fiumi e laghi che lambiscono più Regioni, come il Po, il Tevere, il Lago Maggiore e il Lago di Garda.

«Si prevede che il ricavato degli immobili ceduti debba essere destinato dagli enti locali alla riduzione del debito, sia locale che nazionale. Ma i comuni che non riceveranno questi beni semplicemente perché nel loro territorio non esistono, rimarrebbero a bocca asciutta» spiega Enrico La Loggia, presidente della Bicamerale sul federalismo fiscale, che domani fornirà il parere al governo in vista dell'emanazione del provvedimento, attesa giovedì.

Così, ieri, La Loggia ha proposto che il ricavato delle dismissioni dei beni, una volta ceduti dallo Stato agli enti locali, e da questi valorizzati, venga destinato anche ai comuni che dal Demanio non riceveranno nulla. «Il 75% dei proventi delle dismissioni potrebbe ridurre il debito degli enti locali che li cedono, il 15% andrebbe allo Stato, nel fondo di ammortamento dei titoli pubblici, ed il restante 10% - dice La Loggia - all'abbattimento del debito dei comuni più sfortunati».

Che non sono pochi, perché la gran parte dei beni patrimoniali che il Demanio si appresta a trasferire sono concentrati in poche città ed aree del Paese. Tanto per capire, un quarto dei beni trasferibili dal Demanio, che valgono nel complesso 3,2 miliardi di euro, tra il 5 ed il 7% della ricchezza patrimoniale dello Stato, si trova nel Lazio. «Con quella precauzione, di cui dovremo verificare in sede tecnica l'applicabilità, avremmo un federalismo demaniale più solidale» aggiunge il presidente della Bicamerale.

Gli altri nodi da sciogliere riguardano la cessione del demanio idrico, cioè fiumi e laghi, alle Regioni, alle quali sarà attribuito anche il demanio marittimo, ovvero le spiagge, e la sorte dei beni che gli enti locali non vogliono o non possono acquisire dallo Stato. L'orientamento prevalente è che fiumi e laghi che lambiscono più regioni restino di proprietà dello Stato, anche se la Lega storca il naso. «Il lago di Garda deve andare ai gardesani, non può e non deve continuare ad essere gestito dallo Stato» ha detto ieri Daniele Molgora, sottosegretario all'Economia e presidente della Provincia di Brescia. «Per noi sarebbe un duro colpo» ha aggiunto l'esponente della Lega, preoccupata anche per le sorti del Po.

Anche i beni sui quali le amministrazioni centrali non eserciteranno l'opzione per mantenerli, e che gli enti locali non richiederanno, potrebbero tornare allo Stato. A meno che non passi l'idea di conferirli ad un fondo immobiliare nazionale, perché possano anche questi essere valorizzati.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma Il federalismo demaniale riguarderà fiumi e laghi (ma se toccano più regioni resteranno allo Stato), spiagge, fari, caserme

Le regole

Il ricavato delle dismissioni dei beni, una volta ceduti agli enti locali, sarà destinato anche ai comuni che dal Demanio non riceveranno nulla

Fallimenti

Privilegio sui «mobili» per l'Ici dei comuni

Sergio Trovato

Il credito Ici del comune fa scattare il privilegio sui beni mobili del debitore nella procedura fallimentare anche se la disciplina del tributo non fa parte del Testo unico della finanza locale, come previsto dall'articolo 2752 del Codice civile. Quello che conta è la causa del credito, che rappresenta la ragione di qualsiasi privilegio. Lo hanno chiarito le sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 11930 depositata ieri.

La questione dell'estensione del privilegio generale alle entrate tributarie di comuni e province è molto dibattuta: l'articolo 2752, comma 4 del Codice limita i privilegi ai crediti per imposte, tasse e tributi previsti dalla legge per la finanza locale e dalle norme relative all'imposta comunale sulla pubblicità e ai diritti sulle pubbliche affissioni. Da qui il privilegio generale mobiliare, con collocazione al ventesimo posto nelle preferenze.

Secondo le sezioni unite, al di là della formulazione dell'articolo 2752, va riconosciuto il privilegio anche al credito Ici, nonostante il tributo non sia disciplinato dal Testo unico della finanza locale. Limitare il privilegio alle sole imposizioni tributarie previste da una legge del 1931, svuoterebbe la norma. Anche perché l'argomento centrale in base al quale è stato negato il riconoscimento del privilegio, si risolve nel solo criterio letterale di interpretazione. Per i giudici di piazza Cavour, però, non si può lasciare «priva della relativa garanzia un'entrata che rappresenta la principale fonte di finanziamento per i comuni». Piuttosto, va data la massima estensione della norma ai casi non compresi nella lettera legislativa se ciò è giustificato «da un giudizio di meritevolezza del medesimo trattamento, fondato sulla ratio legis indipendentemente dalla somiglianza al caso previsto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA FEDERALISMO DEMANIALE

Lega: vicina la prima meta Il Pd valuta, no di Udc e Api

Domani il parere della commissione Bersani: noi il vero partito delle autonomie

Il leader della Lega, Umberto Bossi, non intravede più alcun ostacolo. «Il federalismo è ormai "al dunque" - ha detto ieri il Senatur -. Una volta che la commissione avrà dato parere positivo (il parere è atteso per domani, ndr) e il consiglio dei ministri il via libera, la mattina dopo - ha aggiunto Bossi - il federalismo è nella Gazzetta Ufficiale». Intanto il percorso verso l'ok al parere sul decreto in materia di federalismo demaniale è stato segnato ieri da altre riunioni tecniche per valutare possibili ulteriori modifiche e da un incontro tra Bossi e il leader Udc Pierferdinando Casini. Proprio dall'Udc, come dall'Api, resta il no, con la presentazione di pareri alternativi a quello dei relatori. Più possibilisti sul voto finale Idv e Pd. Tanto che il presidente della commissione bicamerale, Enrico La Loggia, si spinge a ipotizzare che «si possa arrivare a una votazione del parere da parte non solo della maggioranza». Perplessità tuttavia sarebbero ancora in piedi anche nella stessa maggioranza, da parte dei finiani.

Il Pd ha presentato già la scorsa settimana una serie di richieste di modifica, che il ministro per la semplificazione Roberto Calderoli sta valutando insieme ai relatori Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd) e al presidente della bicamerale La Loggia. Il leader del Pd Pierluigi Bersani rivendica: «Il partito delle autonomie siamo noi» mentre la Lega promuove «il federalismo delle chiacchiere». Il Pd in commissione ha presentato una dozzina di emendamenti, tra gli altri, come spiega Francesco Boccia, l'ipotesi di «inserire anche le caserme non di interesse strategico nell'elenco dei beni da cedere ai territori». Una richiesta che viene da tutta l'opposizione ma che, si spiega dalla maggioranza, è poco percorribile per "difetto" di delega. Non è escluso, però, che la questione entri come osservazione nel parere.

In base alle stime delle diverse istituzioni e amministrazioni (dalla Corte dei Conti all'Agenzia del Demanio alla Ragioneria dello Stato) ascoltate durante l'iter di esame, sarebbe di 3,2 miliardi il "peso" del federalismo demaniale, al netto delle rendite che deriveranno dalla valorizzazione dei beni trasferiti, il core business del provvedimento. Un miliardo e novecento milioni rappresentati da fabbricati e 1,3 da terreni.

Foto: Roberto Calderoli

I CONTI IN ROSSO Il termine è scaduto ieri ma negli ultimi giorni la Gerit-Equititalia è stata sommersa dai pagamenti dei ritardatari Il Campidoglio stima che alla fine aderiranno circa 70mila contribuenti e che ci sarà un gettito di altri 4 milioni

Comune, 11 milioni dal concordato delle multe

Ora si studia una proroga fino al 30 giugno: la delibera forse già domani in Giunta SCONTO DEL 70 PER CENTO LE RICHIESTE INVIATE ANCHE FUORI ROMA Ma solamente per le sanzioni emesse fino al 31 dicembre 2004 Lo slittamento sarebbe deciso anche perché molte lettere sono arrivate troppo a ridosso della scadenza

LUCA LIPPERA

L'ipotesi ormai è quasi ufficiale. Spinto dagli incassi a valanga della settimana scorsa, il Comune sta pensando di riaprire i termini del concordato sulle multe. I cittadini, detto in parole povere K e salvo ripensamenti K potranno continuare a pagare almeno fino al 30 giugno. Ieri era l'ultimo giorno per aderire alla proposta e versare i soldi, beneficiando così del forte "sconto" deciso dal Campidoglio: circa il 70 per cento delle somme originarie. La Giunta comunale potrebbe approvare già domani la delibera che "estende" l'iniziativa. Restano valide le lettere già spedite ai contribuenti: non cambiano né i totali né le modalità di pagamento. Il succo è che i ritardatari e gli indecisi avranno altro tempo a disposizione, volendo, per mettersi in regola. Il concordato, è bene ricordarlo, riguarda solo le multe emesse fino al 31 dicembre 2004. Non quelle successive. L'operazione voluta dal Sindaco Alemanno (era stata una sua promessa elettorale) e dall'assessore al Bilancio Leo sembrava destinata a rivelarsi un flop. Si era partiti a gennaio e le adesioni andavano a rilento. Ma negli ultimi giorni, a ridosso della scadenza, migliaia di romani si sono presentati a pagare. Il grosso dei versamenti sono stati eseguiti alle Poste, un'altra buona percentuale agli sportelli della Gerit-Equititalia, la concessionaria per la riscossione. I romani che hanno ricevuto la proposta del Comune K pagare solo la multa originaria senza sanzioni e interessi K sono circa 235 mila. I dati definitivi sulle adesioni non sono ancora disponibili. Ma si calcola che alla fine avranno accettato il concordato il 30-35 per cento di coloro che ne avevano diritto. Cioè tra attorno ai 65-70 mila contribuenti. A metà della scorsa settimana, prima del rush finale (molti hanno aspettato l'ultimo minuti utile), avevano pagato 54.300 persone. L'incasso per ora è stato di 11 milioni di euro e spicci. Si stima che alla fine possa aggirarsi attorno ai 15 milioni. Sulla decisione di prorogare avrebbe pesato, oltre alla "volata" dell'ultimo minuto, anche il fatto che le lettere spedite a chi vive fuori Roma (le multe riguardavano persone di tutta Italia) sono arrivate troppo a ridosso della scadenza. La decisione di una proroga per agevolare i pagamenti non poteva non essere estesa anche ai romani, perché ciò avrebbe comportato una disuguaglianza. Ma la ragione principale, ovviamente, è che il Campidoglio confida che molti che non l'hanno fatto nella prima fase decidano di pagare quanto richiesto mettendo così una pietra sul passato. Il Comune è convinto che i verbali oggetto del concordato siano tutti esigibili (e qui ognuno può avere le sue opinioni). Quindi ha ricordato che, finita l'operazione, riprenderanno le azioni esecutive per l'intero delle somme (senza "sconto"). Prima di riprendere i pagamenti, però, bisognerà attendere la decisione ufficiale, che verrà comunicata ai giornali e sul sito del Comune (www.comune.roma.it).

IL VADEMECUM

LA SCADENZA

Ieri era l'ultimo giorno per poter usufruire dello sconto concordato per il pagamento delle multe elevate fino al 31 dicembre 2004. Visto il rush finale dei romani, il Campidoglio ora sta pensando di prolungare la scadenza fino al 30 giugno

I MULTATI

I romani che hanno ricevuto dal Comune la proposta di un pagamento scontato sono stati 235mila: si calcola che alla fine avrà aderito circa il 30-35% di coloro che ne avevano diritto, cioè intorno ai 65-70 mila contribuenti.

L'INCASSO A metà della scorsa settimana, prima del rush finale per il pagamento , secondo il Comune avevano pagato circa 54.300 contribuenti. Le entrate per le casse del Comune sono state circa di 11 milioni di euro e spicci. Si stima che alla fine sarà sui 15 milioni.

L'OBIETTIVO Il Comune è convinto che i verbali oggetto del concordato siano tutti esigibili, anche se le opinioni giuridiche a riguardo sono contrastanti. Il Comune ha altresì ricordato che finita l'operazione poi riprenderanno le azioni esecutive per l'intera somma delle contravvenzioni.

La proposta

Vendere aziende pubbliche per ridurre il debito

PRIVATIZZAZIONI Alcune società sono necessarie, altre multiutility assorbono energie e producono deficit
BORSA Sono quotate molte ex municipalizzate: privatizzarle significa abolire sprechi come le auto blu
Francesco Forte

Quando ci sono troppi debiti, con relativo carico di interessi, una famiglia e una impresa saggia cercano di vendere i beni che non sono necessari. Si va a cercare il «grasso» superfluo che non serve e, magari, creandoli. Invece nello Stato e soprattutto nelle Regioni e negli enti locali si sta facendo il contrario. Il che è assurdo. Nel 2009 le società per azioni pubbliche minori (cioè diverse da Eni, Enel, Finmeccanica, Ferrovie, Anas) sono aumentate di numero dalla bella cifra di 4.461 a quella di 4.741, con un aumento del 6,3 per cento, mentre i consorzi, quasi tutti di enti locali, sono aumentati da 2.291 a 2.365, aumentando del 3,2 per cento. Ciascuna di queste società ha mediamente tre amministratori, mentre i consorzi ne hanno quattro, generalmente stipendiate con vari appannaggi, come l'auto, l'ufficio, i telefoni e telefonini e le segretarie e gli apparati elettronici. Ci sono così 15mila amministratori di società pubbliche, in gran parte di Regioni e soprattutto di enti locali, e 9.700 amministratori di consorzi. Alcuni necessari, come quelli dei bacini imbriferi montani, altri molto opinabili, come quelli dei sistemi informatici e delle cosiddette multi utility, che sono le imprese pubbliche locali di acqua, gas, energia elettrica, rifiuti, autobus e via elencando. Fra imprese controllate e imprese partecipate le Regioni ne hanno 1.410. Di cui 434 controllate direttamente. Per la Toscana e l'Umbria queste imprese contribuiscono al prodotto regionale con una percentuale attorno all'1,5 per cento, una buona fetta, a cui si aggiunge la quota delle imprese comunali e provinciali, con evidente possibilità di sistemare propri politici come amministratori e galoppini elettorali come lavoratori. In Campania le imprese regionali generano addirittura l'8% del Pil dell'intera regione. E aggiungendo le imprese comunali e provinciali è chiaro che il settore delle imprese pubbliche è molto grosso. E poiché si tratta di enti pieni di debiti, sembrerebbe il momento di cercare di privatizzare. Anche perché i costi per gli amministratori, comunque, sono spesso eccessivi. L'amministratore delegato uscente di Acea, la multi-utility del Comune di Roma, Andrea Mangoni, nel 2009 ha avuto 3 milioni e centomila euro, di cui 2 milioni 934mila come buona uscita e il resto come compenso per i mesi di gennaio e febbraio e i primi 10 giorni di marzo, poiché il giorno 11 ha dato le dimissioni. È vero che l'Acea ha circa 30mila addetti, ma si tratta di cifre sproporzionate per una impresa pubblica locale, il cui mercato è assicurato e di (quasi) monopolio. Giorgio Ballini, amministratore delegato dell'aeroporto di Pisa, percepiva nel 2009 una retribuzione di 376mila euro, mentre il valore di capitalizzazione della società che lui gestisce è solo 268 volte il suo stipendio. Questa selva di società pubbliche e consorzi va disboscata in due modi: eliminando quelli inutili, ridimensionando quelli che servono ma sono sovradimensionati nel personale e nelle cariche direttive e nei relativi compensi e privatizzando quelli che si possono cedere sul mercato senza troppi problemi, con simultanea riduzione del debito pubblico. Questo ultimo discorso vale in particolare per le ex imprese municipalizzate. Una parte di esse sono quotate in Borsa e quindi si prestano molto facilmente alla privatizzazione. Ma anche le altre possono essere cedute, salvo quando svolgono servizi essenziali. In tal caso, il Comune può ridurre la sua quota, in modo da assicurarsi una presenza nella società, cedendo ai privati, mediante gara, la parte maggiore. Il debito pubblico delle Regioni e degli enti locali è oramai molto elevato, essendo l'8% del Pil, al netto di quello della sanità, difficile da calcolare, date le complicazioni dei bilanci e la lunga lista dei debiti coi fornitori. Una parte notevole del debito degli enti locali, 32 miliardi secondo la Corte dei conti, è stata trasformata in onerosi «derivati». L'operazione di pulizia dei derivati andrebbe fatta mediante privatizzazioni di imprese pubbliche locali e cessioni di loro immobili. Il ministro Calderoli ha in progetto anche la cessione agli enti locali di beni del demanio statale, per la riduzione del loro debito. Una idea molto buona, che potrebbe essere accompagnata dalla riduzione di trasferimenti in conto capitale a tali enti, in cambio di questi beni. Molti di questi patrimoni sono male utilizzati. E una cura dimagrante farà molto bene.

Foto: SPESE INUTILI

Foto: Molte le voci di spesa non indispensabili nei bilanci di tante aziende, spesso multi utility. Le auto blu sono il simbolo dei più ricorrenti abusi di privilegi pagati dal denaro pubblico e non di rado associati a benefit come telefonini e computer

LA DEVOLUTION DEMANIALE

Supermarket federalismo Bastano 260mila euro per un pezzo di Dolomiti

Se domani il Parlamento darà il via libera, una fetta di territorio passerà alle Regioni. E una parte potrebbe essere venduta ELENCO Circolano liste ufficiose: di sicuro ci sono le caserme. Non si toccano però le spiagge TESORO Il patrimonio che lo Stato cederà agli enti locali vale oltre 3 miliardi di euro SCONTRO Il governo: «Nessuna svendita» E ora i beni fruttano una manciata di milioni
Enza Cusmai

C'è da scommettere che le grandi immobiliari stanno già fiutando dove c'è l'affare e dove no. Anche se la lista definitiva con l'elenco degli immobili non c'è ancora. Ma se difficilmente si potrà acquistare l'isoletta per lo sceicco innamorato del nostro mare color smeraldo, cosa mollerà lo Stato agli enti locali in nome del federalismo demaniale? Qualche pezzo da novanta è già inserito in un elenco ufficioso dalle stime in parte preistoriche: il Monte Cristallo a Cortina viene valutato intorno ai 259 mila euro (prezzo di un bilocale a Milano). L'Arenile degli Alberoni a Venezia, varrebbe non più di un milione e mezzo di euro. E l'isola del Buon Castello a Chioggia si potrebbe strappare alla modica cifra di 110 mila euro, una miseria. Vale di più il Villaggio rurale Resta a Taranto, per cui si azzardano ben 435.200 euro. I terreni del golf Albarella arriverebbero a 4,6 milioni di euro, mentre il Croda Rossa è praticamente regalato: 26 mila euro per un monte. Cifre che girano, che il Demanio non conferma. Ma nemmeno smentisce. Ed è solo l'inizio del «prezziario» in voga al supermercato del federalismo. Il grosso delle compravendite, infatti, riguarderà le caserme dismesse, e molti immobili statali oggi in stato di abbandono. Tutti beni che il governo passerà alle regioni e alle province. Saranno loro poi a decidere se disfarsene, cedendole al miglior offerente, oppure tenersele e riqualificarle. I dettagli si sapranno dopo il voto in Commissione bicamerale previsto per domani. Una cosa è certa. Non ci sarà nessuna svendita. Lo ha garantito il ministro dei Rapporti con le regioni, Raffaele Fitto. «Il tema sarà all'ordine del giorno giovedì al Consiglio dei Ministri. I tempi sono rispettati e lo saranno anche per gli altri decreti attuativi». Già, i decreti attuativi, quelli che alla fine metteranno nero su bianco il famoso elenchino dei bocconi prelibati. Ci sono liste presunte, quelle contenute in due decreti del passato. Ma sono ipotesi. Non è certa quale sia la dote che le regioni si vedranno consegnare dal varo del primo decreto attuativo del federalismo. Di certo ci saranno fiumi e laghi, la sabbia delle spiagge, le mura di fari, le caserme, i forti militari. Il federalismo demaniale corre innanzitutto sull'acqua. Fiumi e laghi diventeranno proprietà regionale. Le regole prevedono un'eccezione per i fiumi che attraversano più di una regione, che resteranno allo Stato. Per i laghi la ripartizione sarà triplice. Gli specchi d'acqua a cavallo di due o più regioni resteranno statali. Alle regioni andranno tutti gli altri, tranne i laghi chiusi, donati alle province. Regionali saranno spiagge e fari, che cadranno sotto la gestione «federale». Ma ad una condizione. I beni dovranno essere utilizzati in modo ottimale e chi li «maltratta» se la dovrà vedere con un commissario statale. La parte più consistente delle cessioni è rappresentata però dai beni di proprietà della Difesa. Entro un anno sarà pubblicata una lista di immobili militari «disponibili». Le regioni e gli enti locali interessate dovranno presentare una domanda per ottenerne l'affidamento. L'operazione sarà ripetuta ogni due anni. In teoria perfino i monti potrebbero essere messi in vendita ma sicuramente le spiagge, no. Per farlo servirebbe comunque l'ok dello Stato: difficile, insomma, che uno sceicco metta il recinto agli arenili della Costa Smeralda o alla Costiera amalfitana. Le scelte che saranno prese nelle prossime ore fanno comunque già discutere. L'opposizione, Bersani in testa, chiede a gran voce «di tirare fuori qualche tabella sul federalismo demaniale». Sul sito di Generazione Italia, l'associazione vicina alle posizioni di Gianfranco Fini, si sollevano invece dubbi sul decreto attuativo, perché presenta «molti punti deboli». E mentre la politica litiga sulle liste, Corte dei conti, Agenzia del demanio e Ragioneria dello Stato stimano il patrimonio statale disponibile in 3,2 miliardi di euro, 1,9 miliardi in fabbricati e 1,3 in terreni. Solo il 3% del patrimonio complessivo, pari a oltre 49 miliardi. Oltre 16 sono quelli del patrimonio storico artistico che non risultano trasferibili; la restante trentina è il patrimonio indisponibile. Lo Stato non gestisce granché bene questo tesoro: gli frutta solo 237 milioni, al lordo dei costi di manutenzione, che non sono nemmeno ben quantificati. E pensare che solo di affitti passivi

paga ai privati 700 milioni l'anno. NUMERI Il numero degli immobili che compongono il patrimonio demaniale. Ma ci sono anche altrettanti terreni e cinquemila chilometri di spiagge, 234 corsi idrici, 550 chilometri quadrati di specchi lacustri. Attualmente questo enorme patrimonio frutterebbe allo Stato appena 237 milioni di euro l'anno. Cifra a cui andrebbero sottratti i costi di manutenzione. Dei quali si sa poco o niente 3,2 miliardi 97 milioni È il valore dei beni demaniali disponibili, cioè non altrimenti utilizzati, stimati dall'Agenzia del demanio. Una valutazione di massima, che potrebbe oscillare fino a un massimo di 5,5 miliardi. Ma che in realtà è sottostimata, perché basata sul valore con cui case, caserme, ex opifici, spiagge, laghi e montagne sono iscritti a bilancio. Valori che, a prezzi di mercato, in media sarebbero quadrupli 10.000 I canoni di concessione demaniale incassati dallo Stato per le spiagge date in gestione come stabilimenti balneari. Una miseria, se si pensa che il settore fattura 2 miliardi. Ma le Regioni hanno poco interesse a intervenire, perché è lo Stato a incassare i canoni. Le spiagge non sono tra i beni che potranno essere venduti, ma è un esempio di valorizzazione che potrebbe migliorare col federalismo PARADISO Un incantevole angolo di Dolomiti che potrebbe essere tra i beni demaniali destinati a passare di mano grazie al federalismo demaniale. Il Monte Cristallo è un massiccio delle Dolomiti Ampezzane che domina la splendida Cortina D'Ampezzo

Foto: MONTE CRISTALLO (Cortina) 259.000 euro

Foto: ARENILE ALBERONI (Ve) 1.500.000 euro

Foto: INCONTAMINATO

Foto: Alla montagna si può sempre preferire il mare. Interessante la base d'asta dell'Arenile degli Alberoni. Anche se le spiagge sarebbero escluse dalla vendita

Foto: CIMA POMAGAGNON (BI) 26.000 euro

Foto: SELVAGGIA

Foto: Per la catena di Pomagagnon, nelle Dolomiti orientali, insieme al Croda Rossa, circola una valutazione molto contenuta. Sarà la Regione a decidere

Foto: ISOLA BUON CASTELLO (Ve) 110.000 euro

Foto: PRESTIGIOSO

Foto: È una delle isole fortificate della laguna veneta. Una perla che oggi potrebbe passare di mano a privati facoltosi sempre più alla ricerca di edifici storici da riqualificare

Foto: GOLF DI ALBARELLA 4.600.000 euro

Foto: ESCLUSIVO

Foto: Ad essere messi all'incanto potrebbero essere i terreni demaniali su cui sorge l'esclusivo impianto di golf. Il prezzo di partenza non è per tutti

Foto: VILLAGGIO RESTA (Ta) 453.200 euro

Foto: ABBANDONATO

Foto: Il demanio italiano vorrebbe addirittura cedere un intero villaggio rurale tra la provincia di Taranto e quella di Lecce. Un insediamento del dopoguerra oggi abbandonato

Foto: CASERMA PAOLINI (PU) 60.000.000 euro

Foto: DA RESTAURARE

Foto: Da tempo il Comune di Fano è in trattativa per rilevare la vecchia struttura militare dismessa. La stima teorica comprende valore e costi di restauro

Foto: ISOLA DI PIANOSA 10.000.000 euro

Foto: RISERVA

Foto: L'idea di mettere all'asta l'isolotto delle Tremiti, disabitata e interdotta alla pesca, fu lanciata l'anno scorso dal sindaco dell'arcipelago. Ora potrebbe tornare in auge

Foto: TORRE ZECCA VECCHIA (Fi) 13.000.000 euro

Foto: TORRE

Foto: Era la torre di chiusura delle Mura perimetrali di Firenze. Oggi le mura non esistono quasi più mentre lei svetta sull'Arno. Base d'asta in linea con il valore

Sos derivati, Roma come Milano Nel mirino contratti swap a rischio

Pressing delle associazioni dei consumatori sul Comune capitolino che tiene «segrete» le carte Si parla di un sottostante di oltre 6 mld. E domani tocca a Palazzo Marino, via al processo in aula
SOFIA FRASCHINI

Dopo le grane sul bilancio, al Comune di Roma scoppia anche il caso derivati. Ad alzare il livello di guardia, come per Milano, sono di nuovo le associazioni dei consumatori che all'indomani dei dati diffusi dal Tesoro sull'esposizione degli enti locali, minacciano l'amministrazione: «O si fa chiarezza carte alla mano o prenderemo tutte le misure necessarie a livello legale per andare a fondo sulla questione». Federconsumatori chiede di avere accesso agli atti relativi ai contratti swap sottoscritti dal Comune di Roma che, secondo dati non confermati, dovrebbero aggirarsi intorno ai 3,5 miliardi (il doppio del titolo rinegoziato a Milano) per un sottostante superiore ai 6 miliardi. L'amministrazione comunale, è emerso nel corso della conferenza stampa, non ha risposto alle due sollecitazioni in merito inviate a ottobre 2009 e a gennaio 2010. Un pressing che si fa sempre più incalzante anche alla luce di quanto va in scena a Milano dove, domani, prenderà formalmente il via il processo contro le quattro banche accusate di aver truffato Palazzo Marino nella rinegoziazione (per 7 volte) di un bond da 1,68 miliardi. Il primo processo del genere in Italia al quale il Comune è approdato dopo l'inchiesta avviata dall'Opposizione e in cui l'associazione dei consumatori si è costituita parte civile. Intanto nei giorni scorsi il Tesoro ha reso noto che, a fine 2009, erano circa 1.100 i contratti derivati riguardanti quasi 700 enti, per un importo oltre i 35,5 miliardi, con una tendenza alle «estinzioni anticipate» laddove possibile: risultano estinti swap per 1,8 miliardi. Tuttavia, non sempre queste operazioni possono passare sotto silenzio. Processi a parte, recentemente la Consob ha chiesto la convocazione del cda di due istituti, Bnl e Banca Infrastrutture, Innovazione e Sviluppo (Biis), per l'esame di tematiche inerenti all'offerta di derivati over the counter con finalità di copertura del rischio. Da parte sua, il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo ha invece denunciato «l'assenza della politica e di una regolamentazione» che fa emergere «il totale autogoverno delle banche».

Foto: Il Comune di Roma

Le sezioni unite hanno risolto un lungo contrasto giurisprudenziale

Più facile riscuotere l'Ici

Nei fallimenti l'imposta è un credito privilegiato

Più facile per i comuni riscuotere l'Ici dai fallimenti. Infatti d'ora in avanti l'ente locale che vanta un credito nei confronti di un'azienda potrà godere del privilegio generale che la legge ha previsto per i beni mobili. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 11930 di ieri, hanno respinto il ricorso di un fallimento, estendendo questo importante privilegio, sancito dal legislatore (con il regio decreto n. 1175 del 1931) per la Tosap e la tassa sui rifiuti, anche all'imposta comunale sugli immobili. La decisione potrebbe essere una boccata d'ossigeno per le casse degli enti locali, soprattutto alla luce del fatto che l'Ici sulla prima casa è stata soppressa e che quella sugli immobili di aziende (per esempio sui capannoni industriali) rappresenta un gettito fiscale significativo. Due gli orientamenti contrapposti e che hanno fatto finire la questione sul tavolo delle sezioni unite di piazza Cavour. Secondo alcuni collegi la norma sui privilegi contenuta nell'articolo 2752 del codice civile andava interpretata in senso restrittivo e cioè che il privilegio non poteva essere esteso anche all'Ici perché nessuna norma lo aveva espressamente previsto. Al contrario altri collegi hanno ritenuto che «il principale tributo locale, che è proprio l'Ici, non poteva rimanere sprovvisto della garanzia di un privilegiato riconosciuto a molti tributi minori». Ed è proprio questa la tesi cui ha aderito il massimo consesso del Palazzaccio con la sentenza depositata ieri. Alla fine delle diciannove pagine di motivazioni i consiglieri hanno infatti affermato che «le norme del codice civile che stabiliscono i privilegi in favore di determinati crediti possono essere oggetto di interpretazione estensiva». Non solo. Per questi motivi, si legge nelle ultime righe della sentenza, «il privilegio generale sui mobili istituito dall'art. 2752, cod. civ. sui crediti per le imposte, tasse e tributi dei comuni previsti dalla legge per la finanza locale, deve essere riconosciuto anche per i crediti dei comuni relativi all'imposta comunale sugli immobili (Ici) introdotta dal dlgs 504 del 1992, pur se successiva e quindi non compresa tra i tributi contemplati dal rd 1175/1931». Il caso a Peschiera di Borromeo. L'ente locale vantava un credito Ici nei confronti di una srl di 23 mila euro. Nel frattempo l'azienda era fallita e il comune aveva chiesto e ottenuto dal tribunale di Milano di essere ammesso in via privilegiata al passivo. Contro questa decisione il curatore aveva presentato appello di fronte alla Corte territoriale meneghina ma senza successo. Poi ha depositato il ricorso alla Suprema corte di cassazione. Qui gli atti sono stati trasmessi alle sezioni unite dato il contrasto di giurisprudenza nato all'interno della prima sezione civile. Ora il fallimento ha perso definitivamente.

forum p.a.

Il federalismo non svenderà il demanio

«Non ci sarà alcuna svendita del patrimonio pubblico con il federalismo demaniale». Ne è convinto il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, che intervenendo a Forum P.a., ha difeso il metodo di concertazione ancora una volta portato avanti dal governo per arrivare a una riforma condivisa. «C'è stato un dibattito aperto in Parlamento e diverse questioni sollevate dalle opposizioni saranno recepite nel provvedimento finale» che andrà giovedì sul tavolo del consiglio dei ministri. A Forum P.a. il ministro ha presentato la terza edizione del programma Elisa, il programma, gestito dal Pore, destinato a sostenere, con l'istituzione di un fondo, la realizzazione di progetti per l'innovazione di sistema negli enti locali. «Siamo giunti a una terza edizione molto positiva», ha detto Fitto. «A fronte di risorse nazionali il cofinanziamento ha attivato risorse superiori quasi del doppio e quindi opportunità maggiori». Dal 2007 ad oggi sono stati pubblicati tre avvisi per la selezione di progetti su quattro temi specifici: catasto e fiscalità, lavoro, info-mobilità e qualità dei servizi erogati dagli enti locali. Questi i sei progetti finanziati dal programma Elisa 3: «Infocity» della provincia di Napoli (infomobilità a servizio degli utilizzatori delle città); il progetto «Concerto» (accessibilità e fruibilità delle città e delle aree protette) del comune di Perugia; «Elistat» della provincia di Brescia (sistema integrato di indicatori statistici); «Sicom» (sicurezza in comune) del comune di Prato; «Eli4U» (Enti locali innovazione for User) del comune di Cesena; «Eli - ComUni» (Comunicazione Unica) della provincia di Pescara. In totale sono stati finanziati circa 11 milioni di euro.

Al vaglio dell'esecutivo anche il decreto che attua il federalismo demaniale

Ecco la cittadinanza a punti

Giovedì in Cdm il progetto sul patto di integrazione

Cittadinanza a punti e federalismo demaniale saranno giovedì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. La prima riforma (anticipata il 12 maggio scorso da ItaliaOggi) riguarda l'introduzione dell'accordo di integrazione (basato su un sistema di punteggi), che l'immigrato dovrà stipulare con lo stato, al momento della richiesta del permesso di soggiorno. La seconda riforma consiste, invece, nel via libera definitivo al decreto, che restituisce agli enti locali e territoriali un patrimonio e la gestione esclusiva dei beni devoluti. E, in pratica, costituisce il primo tassello della più ampia riforma del federalismo fiscale. Federalismo demaniale. Con esso, i beni verranno restituiti dallo stato ai territori: ai comuni alla cui storia sono legati, alle province, alle città metropolitane e alle regioni, che potranno così valorizzarli, assumendosi anche la responsabilità del loro utilizzo di fronte ai propri elettori. Per i tecnici dell'esecutivo sarà un tour de force sul provvedimento, visto che il dlgs - attuativo dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n.42 - incasserà solo mercoledì prossimo il parere definitivo della commissione bicamerale sul federalismo. E sempre mercoledì, a stretto giro di posta, è previsto per la serata il preconsiglio dei ministri, per discutere dell'adozione definitiva del testo. Il dlgs, va ricordato, dev'essere approvato assolutamente entro il 21 maggio prossimo. Altrimenti scadrà la delega prevista sul tema dalla legge 42, che da mandato al governo per il varo dei decreti attuativi della riforma sul federalismo fiscale. Ma il preconsiglio di mercoledì, avrà anche altra carne al fuoco. Cittadinanza a punti. All'ordine del giorno c'è lo schema di dpr sull'accordo di integrazione tra lo straniero e lo stato. Si tratta di un regolamento (voluti dai ministri del welfare e dell'interno, Maurizio Sacconi e Roberto Maroni), che, sostanzialmente, introduce un meccanismo di crediti e debiti, finalizzato a costruire un percorso di integrazione a punti per l'immigrato. La condotta dello straniero verrà testata lungo un arco di tempo di due anni (più un ulteriore anno di proroga, in caso di risultati parzialmente sufficienti). La capacità di integrazione dell'immigrato sarà misurata attraverso un punteggio, che nelle intenzioni del legislatore dovrebbe rappresentare la capacità (o la volontà) dello straniero a integrarsi nella comunità italiana. Corsi di lingua e senso civico saranno misurati e assicureranno punteggio. Multe e procedimenti penali abatteranno lo score. Raggiunti i trenta punti lo straniero incasserà un attestato di integrazione, che costituirà un biglietto da visita imprescindibile, per ottenere la cittadinanza. Se il punteggio sarà, invece, inferiore allo zero, scatterà l'espulsione automatica. Il percorso, dicevamo, introduce il meccanismo della cittadinanza a punti. L'istanza per la stipula dell'accordo d'integrazione dovrà essere presentata dall'immigrato contestualmente alla richiesta di permesso di soggiorno. Doppia imposizione. Al vaglio del preconsiglio andranno, poi, altri due provvedimenti: - un ddl sulla ratifica ed esecuzione della convenzione tra il governo italiano e canadese, per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire l'evasione fiscale. Il tutto in base a un protocollo d'intesa, siglato ad Ottawa il 3 giugno 2002; - un dpr (per l'esame definitivo dell'esecutivo) relativo all'abrogazione del dpr 23 dicembre 2005, n. 303, sull'individuazione dei termini e dei responsabili dei procedimenti amministrativi di competenza del segretariato generale, ex articoli 2 e 4 della 241/1990.

RIFORME

Federalismo demaniale in porto Il via libera a giorni

FABRIZIO CARCANO

Il Federalismo? «Non c'è bisogno di un euro per finanziarlo, io voglio trovare gli euro per finanziare il Paese. Il federalismo serve per ridurre le spese, non per far pagare qualcosa in più». Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, torna a sgombrare il campo da ogni possibile equivoco sul federalismo fiscale, la grande riforma su cui la Lega Nord e Umberto Bossi puntano da sempre per riuscire ad invertire una rotta, quella della deriva dei nostri conti pubblici (l'Italia dal dopo Guerra a oggi ha accumulato il più alto debito pubblico mondiale, intorno ai 1800 miliardi di euro), ribadendo, ancora una volta, che il federalismo avrà costo zero, come attuazione, per le casse statali ma porterà enormi benefici in termini di riduzione del costo della macchina pubblica, con conseguente risparmio di risorse che potranno essere destinate ad un abbassamento della pressione fiscale che grava su famiglie e imprese. Un chiarimento, quello del ministro leghista, che arriva alla vigilia dell'ultimo giro di pista, per usare una metafora motoristica, che il primo decreto attuativo del federalismo fiscale, quello riguardante il cosiddetto federalismo demaniale, si accinge a percorrere prima di tagliare il traguardo, rappresentato dal parere che la commissione parlamentare dovrebbe esprimere già nella seduta di mercoledì, in modo da consentire al Consiglio dei Ministri di dare il suo via libero definitivo il giorno successivo, giovedì 19. Come confermato dallo stesso ministro Calderoli ieri pomeriggio, durante una conversazione con i cronisti che lo assediavano alla Camera dei Deputati per avere notizie a riguardo. «Siamo qui per portare a termine il federalismo, è una riforma di questi giorni. Sto lavorando perché il 18 (domani per chi legge) ci sia il voto in commissione al decreto attuativo sul federalismo demaniale e il 19 in Consiglio dei Ministri», ha spiegato Calderoli che, interpellato sui costi del federalismo, ha nuovamente assicurato: «Non c'è bisogno di un euro per finanziarlo, io voglio trovare gli euro per finanziare il paese. Il federalismo serve per ridurre le spese, non per far pagare qualcosa in più. Ho sempre sostenuto, ben prima della crisi greca, che l'unico strumento per il contenimento della spesa pubblica sia lo strumento del federalismo fiscale a cui si deve aggiungere - ha aggiunto il Coordinatore delle Segreterie Nazionali della Lega Nord - quello della solidarietà che noi abbiamo condiviso con due condizioni: sul versante delle entrate che tutti diventino parte attiva nel contrasto all'evasione fiscale, che deve partire dal basso, e sulla voce della spesa l'introdotto di un costo standard che consentirà di erogare in tutto il territorio nazionale dei servizi che oggi invece non vengono resi. Però chi è un cattivo amministratore o è un ladro deve essere mandato a casa e reso ineleggibile. Se questo porta un aumento della spesa ci vuole uno scienziato che lo dimostri! Piuttosto la spesa può solo scendere». Prima di recarsi in commissione lo stesso Calderoli si è confrontato anche il leader dell'Udc, Pierferdiando Casini: venti minuti di faccia a faccia per raccogliere le proposte e i rilievi dei centristi in materia di federalismo. «Ho detto che avrei sentito tutti e lavorato con tutti e che tutto quello che di buono c'è l'avrei preso in considerazione. Alcune proposte dell'Udc sono state già recepite, vedremo sulle altre», ha chiosato Calderoli al termine dell'incontro, mentre Casini ha ricordato ai giornalisti che l'Udc è stato l'unico partito a votare contro la delega al governo sul federalismo fiscale nell'aprile del 2009 e che la posizione non è cambiata. «Era contraria e rimane tale però - ha precisato il leader centrista - abbiamo constatato che sotto il profilo tecnico c'è una volontà di apertura sul piano concreto agli emendamenti presentati dalle opposizioni. Questo lo valutiamo positivamente anche se confermiamo il voto contrario. Astenerci in commissione? Sono ancora in corso i lavori, comunque dobbiamo dare atto a Calderoli che sta facendo uno sforzo reale e di aver lavorato con lealtà».

FEDERALISMO DEMANIALE, UN'OCCASIONE PER AFFARISTI E SPECULATORI

Lo Stato devolve una parte dei propri beni a Comuni, Province e Regioni
Marco Palombi

a seconda porcata di Cald e ro l i ". Dopo l'attuale legge elettorale, infatti, il presidente dei Verdi. Angelo Bonelli, ha esteso il soprannome anche al Decreto legislativo sul federalismo demaniale che dovrebbe essere approvato mercoledì dalla Bicamerale presieduta da Enrico La Loggia, per poi ricevere il visto definitivo nel Consiglio dei ministri del giorno dopo. A un anno dall'approvazione della legge delega sul federalismo fiscale, questo è il primo dei decreti attuativi del governo ad arrivare in porto e certo non lascia tranquilli per il prosieguo della vicenda. "È semplicemente la più grande speculazione edilizia e immobiliare della storia della Repubblica insiste Bonelli - Dovrebbe esserci una sollevazione popolare e invece non vedo niente". Veniamo ai fatti. La teoria che il governo prova a vendere è la seguente: i beni demaniali vengono trasferiti - con qualche eccezione - a regioni, province e comuni, i quali poi ne fanno quel che credono. Una parte di questo patrimonio potrà essere venduto o "va l o r izzato" (che in genere significa dato in concessione ai privati), col patto che i proventi servano ad abbattere il debito pubblico: per l'85% quello dell'ente locale, per il 15% quello dello Stato. Giusto, è il fe d e r a l i s m o . Se però poi si legge la formulazione del Dlgs si viene assaliti da più d'un dubbio su come finirà questa vicenda. All'articolo 2 comma 5 lettera b del decreto si cita infatti - si perdoni l'eccessivo tecnicismo - l'articolo 58 della legge 133/2008, ovvero la famigerata legge Tremonti, per capirci quella dei tagli. E cosa vi si legge di bello? Questo: "Per procedere al riordino, gestione e valorizzazione del patrimonio immobiliare di regioni, province, comuni e altri enti locali, ciascun ente individua ... i singoli beni immobili ricadenti nel territorio di competenza, non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione ovvero di dismissione. Viene così redatto il "Piano delle alienazioni e valorizzazioni" immobiliare". E poi: "L'inserimento degli immobili nel piano ne determina la conseguente classificazione come patrimonio disponibile e ne dispone espressamente la destinazione urbanistica" (corsivi nostri, ndr). In sostanza l'ente locale individua il bene da vendere, fissa il prezzo e varia la destinazione urbanistica originaria: se è una ex caserma, per esempio, potrebbe diventare un albergo o un'area residenziale. Sensato, altrimenti sarebbe impossibile trovare un'acquirente e gli enti locali, strozzati da debiti e tagli, hanno bisogno di vendere. Per il semaforo verde sull'operazione, basta il parere di una Conferenza dei servizi. Qui, però, c'è un primo problema. Il valore d'un immobile, dopo il cambio di destinazione d'uso, si moltiplica: accadrà quindi che i privati - quasi sempre grandi gruppi immobiliari date le cifre che ballano - si ritroverà con un guadagno secco di svariati milioni di euro un minuto dopo il perfezionamento dell'acquisto. Lo scandalo, però, non è nemmeno questo: la faccenda più fastidiosa riguarda il demanio agricolo. Intanto nessuno sa quanto sia davvero per difetto i Verdi dicono un milione di ettari - ma adesso anche questo è a rischio cambio di destinazione urbanistica. Tradotto: laddove c'era l'erba tra un po' potrebbe esserci una città. Ancora Bonelli: "Se solo il 4% di queste aree fosse 'variata', e applicando un basso indice di cubatura (0,8 mc/mq), avremmo una spaventosa cementificazione da 300 milioni di metri cubi". Non solo, la capitalizzazione per i privati sarebbe fantascientifica: "Oggi diecimila metri quadri agricoli costano 50-60 mila euro in media, mentre soli mille metri edificabili ne valgono almeno 200mila". Purtroppo non è finita. Il demanio idrico è indisponibile, cioè non si può vendere, ma (codice civile, art. 822) questa definizione non comprende le fonti minerali e termali. Ciò significa che domani i vari imbottigliatori, invece di pagare una misera concessione (2,7 milioni all'anno, in tutto), potranno direttamente comprarsi la fonte da enti locali assetati di soldi. Il conteggio Secondo l'Agenzia del demanio il patrimonio complessivo che lo Stato può cedere alle Regioni ammonta a 78,20 miliardi. Quello però "manovrabile" (vale a dire che può essere realmente utilizzato) ha una stima di 4,7 miliardi. Il grosso può essere usato solo per usi "governativi"